

Rosa Mucignat

Libertà ed eguaglianza

La traduzione nell'Italia del triennio democratico (1796-1799)

Il boom delle traduzioni alla fine del Settecento non coinvolse solo romanzi, letteratura di viaggio e opere scientifiche, ma anche un fenomeno meno studiato: le traduzioni motivate politicamente e legate ai movimenti democratici inaugurati dalla Rivoluzione francese. Questo saggio analizza le tracce paratestuali lasciate da traduttori e editori militanti, spesso dimenticate oppure oggetto di analisi distratte, come formidabile strumento per la comprensione delle peculiarità della traduzione 'radicale' in epoca rivoluzionaria e in particolare delle modalità di autorappresentazione degli agenti storici coinvolti nella produzione di traduzioni attiviste nel contesto italiano. Nel suo complesso, questo corpus paratestuale variegato per modi e forme è uno spazio in cui si articolano la portata transnazionale dell'idee democratiche ma anche le linee di frattura e di resistenza rese evidenti dall'impresa di 'tradurre la rivoluzione'.

Parole chiave: *Rivoluzione francese, traduzione, paratesto, democrazia, repubblicanesimo.*

The translation 'boom' in the late 18th century did not involve only novels, travel literature and scientific works but also a lesser studied phenomenon, that of politically motivated translations connected to the democratic movements inaugurated by the French Revolution. This essay analyzes the paratextual traces left by militant translators and publishers, which have often been forgotten or neglected. It will show that they are a powerful tool for understanding the peculiarities of 'radical' translation in the revolutionary period, and particularly of the modalities of self-representation of historical agents involved in the production of activist translations in the Italian context. This corpus presents a wide variety of modes and forms. As a whole, these paratexts articulate the transnational sway of democratic ideas as well as the fault lines and points of resistance highlighted by the attempt to 'translate the revolution'.

Keywords: *French Revolution, translation, paratext, democracy, republicanism.*

Rosa Mucignat, "Libertà ed eguaglianza. La traduzione nell'Italia del triennio democratico (1796-1799)", «ri.tra | rivista di traduzione», 3 (2025) 219-240.

© ri.tra & Rosa Mucignat (2025). Creative Commons License CC BY 4.0.

DOI: <https://doi.org/10.13135/2975-0873/12660>.

Traduzione e rivoluzione

Lo sparuto lettore che oggi s’accinga a sfogliare la dimenticata tragedia *Il Focione, ossia la scola de’ repubblicani*, stampata a Milano nel 1798, verrà salutato dal sonante motto «libertà» ed «eguaglianza», posto ad intestazione della lettera prefatoria che il traduttore, il fiorentino Gaetano Cioni (1760-1851), indirizza a Edme Joseph Villetard (1771-1826), autore del testo francese (Villetard 1798-1799). Le due parole, in lettere maiuscole in stile lapidario, sono collocate simmetricamente ai lati della pagina, come d’uso nella pubblicistica rivoluzionaria, quasi colonne portanti e solenni cardini del discorso che segue. In questo caso, però, il motto non fa da cappello a un proclama o documento ufficiale di una delle ‘repubbliche sorelle’ che sorsero nella penisola con l’arrivo di Bonaparte nel 1796 e furono abbattute dall’invasione austro-russa del 1799.

Accompagna invece un testo di natura diversa che, benché pubblico, assume i toni di una comunicazione personale tra due uomini legati da vincoli di amicizia e rispetto reciproco. Cioni, naturalista e letterato, molti anni più tardi assisterà Alessandro Manzoni nel compito di «sciaquare i panni in Arno» (Capelvenere 1985). Villetard, a sua volta traduttore di Alfieri, era un giovane diplomatico originario della Borgogna, vicino a Matteo Galdi e ad altri democratici italiani e solidale alla causa dell’emancipazione e indipendenza della penisola. Incaricato da Napoleone del delicato compito di consegnare Venezia agli austriaci in seguito al Trattato di Campoformio nell’ottobre del 1797, Villetard si era così attirato il disprezzo di molti patrioti italiani¹.

Forse nel tentativo di riabilitare la sua reputazione, Cioni lo descrive come fraterno sostenitore degli italiani e «conoscitore avvantaggiato della nostra lingua, e dello stile tragico italiano» (Villetard 1798-1799, 5).² Con franchezza repubblicana, ricorda di avergli sottoposto un saggio della propria traduzione, che Villetard non solo aveva approvato,

¹ La più completa fonte biografica su Villetard resta Duché 1856.

² In tutte le citazioni da testi settecenteschi si è scelto di conservare la grafia originale.

ma anche usato come spunto per apportare alcune correzioni all'originale francese. In più, Villetard avrebbe autorizzato il suo traduttore italiano «a fare qualche variazione nel caso che ne avessi veduta la necessità» (autorità della quale Cioni dice non essersi poi avvalso).

Il rapporto tra traduttore e autore del testo sorgente qui delineato si sottrae al modello classico e romantico di originale-copia, che implica una gerarchia di precedenza anche temporale e di superiorità del testo di origine rispetto al testo tradotto. Si configura invece come un rapporto dialogico e di co-produzione iterativa, in cui la traduzione non solo è svincolata dall'obbligo di 'fedeltà' ma a sua volta influenza e modifica il testo 'originale'. Si potrebbe insomma dire che 'libertà' ed 'eguaglianza' non solo rappresentano gli ideali politici che Cioni e Villetard sostenevano con entusiasmo, ma rappresentano anche due principi che orientano la pratica traduttiva del periodo rivoluzionario: 'libertà' per il traduttore di produrre un testo d'arrivo che sia funzionale al contesto d'uso; ed 'eguaglianza' non come illusione di equivalenza bensì come pari dignità e scambio bidirezionale tra traduzione e testo sorgente.

Dalla politica alla traduttologia, e viceversa: questo saggio, e il più ampio progetto di ricerca a cui attinge, analizza le tracce paratestuali lasciate da traduttori e editori militanti, spesso dimenticate oppure oggetto di analisi distratte, come formidabile strumento per la comprensione delle peculiarità della traduzione 'radicale' in epoca rivoluzionaria e delle modalità di autorappresentazione degli agenti storici coinvolti nella produzione di traduzioni radicali³. Nel suo complesso, questo *corpus* paratestuale variegato per modi e forme, è anche uno spazio in cui si articolano la portata transnazionale dell'ideologia rivoluzionaria ma anche le linee di frattura e di resistenza rese evidenti dall'impresa di 'tradurre la rivoluzione'.

Senza pretendere di riassumere in questa sede la storia della Rivoluzione francese e delle sue ripercussioni internazionali, voglio però

³ *Radical Translations: The Transfer of Revolutionary Culture between Britain, France and Italy (1789-1815)*. Sanja Perovic (PI) et al. (King's College London, 2019-2023), finanziato da Arts and Humanities Research Council. Sito web: <https://radicaltranslations.org> (26.06.2025).

riflettere un istante sul suo progressivo allontanarsi dal nostro orizzonte di aspettativa. Parole chiave dell'età rivoluzionaria, 'libertà ed eguaglianza' sono diventate dal 1880, con l'aggiunta del terzo termine 'fratellanza', il motto nazionale della Repubblica Francese. Ormai così istituzionalizzata da apparire banale o persino ipocrita, è forse difficile immaginare che questa formula contenga ancora qualcosa della sua antica «forza creativa come simbolo dell'impossibile» (Ozouf 1998, 114). Ma due secoli fa, agli albori della democrazia in Europa, i principi di libertà ed eguaglianza non erano ancora stati neutralizzati dalla burocrazia nazionale e dal consenso neoliberale e vivevano in discorsi, giuramenti, brindisi, canzoni e recite teatrali, così come nella valanga di documenti a stampa che costituirono la sfera pubblica della prima rivoluzione democratica europea. La carica emotiva 'vulcanica' e quasi sacrale del linguaggio rivoluzionario trovava giustificazione ed espressione in rivendicazioni e lotte specifiche, ma anche nel suo afflato universale e nell'ambizione di parlare in nome dell'umanità intera⁴.

Nella *Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino* (agosto 1789), l'appena creata Assemblea Nazionale proclamava diritti di eguaglianza, libertà e benessere pubblico («bonheur de tous») in nome solo del popolo francese (di cui si fa un'unica menzione nel preambolo) ma di «tout homme» e «toute société»⁵. Edmund Burke, filosofo e uomo politico *Whig* che aveva in precedenza sostenuto la Rivoluzione Americana, suonò invece l'allarme contro il pericolo insito in quelle che spazzantemente definì le «metaphysical abstractions» dei rivoluzionari francesi (Burke 2009, 61). Infatti, le idee della Rivoluzione non tardarono ad infiammare un'intera generazione di giovani intellettuali europei tra cui Coleridge, Wordsworth, Wollstonecraft, Godwin, Hölderlin e Hegel, che inneggiarono agli eventi di Francia come l'inizio di una liberazione spirituale dell'umanità (visione che alcuni di loro modificarono dopo il 1793 e il periodo cosiddetto del Terrore).

⁴ Sul tema delle emozioni rivoluzionarie si veda Wahnsch 2003.

⁵ Il testo della *Déclaration* si trova sul sito dell'Eliseo <https://www.elysee.fr/la-présidence/la-declaration-des-droits-de-l-homme-et-du-citoyen>. Sul linguaggio dei diritti naturali è fondamentale Hunt 2010.

A viaggiare però non furono solo principi trascendentali ma anche pratiche ed esperienze politiche, che si esprimevano attraverso la nuova cultura repubblicana, in cui giocavano un ruolo fondamentale il teatro, la poesia, la narrativa, il giornalismo e altre forme di scrittura mirate alla divulgazione e all'educazione popolare. La dimensione transnazionale della Rivoluzione ha interessato la storiografia moderna sin dagli anni '60 del Novecento con l'emergere del paradigma 'atlantico' e del concetto di 'età delle rivoluzioni'⁶. Negli ultimi vent'anni, il cosiddetto 'global turn' ha spinto ad una riconsiderazione degli eventi rivoluzionari entro il quadro degli scambi commerciali e dell'imperialismo europeo, portando alla riscoperta di luoghi ed eventi prima ritenuti periferici come la Rivoluzione haitiana⁷. Colpisce però che, nel fervore di studi transnazionali e di *histoire croisée*, un aspetto chiave del *transfert* culturale nel periodo rivoluzionario sia rimasto finora nell'ombra: la traduzione. Dal canto loro, gli studi di traduzione, e soprattutto il numero crescente di contributi che analizzano le relazioni tra traduzione e storia culturale, riservano pari indifferenza ai traduttori coinvolti nell'esperienza rivoluzionaria. Questa tipologia di traduttori è stata generalmente esclusa da panoramiche storiche che tendono a privilegiare la traduzione 'puramente' letteraria e i discorsi teorici sviluppati dal movimento romantico nei primi decenni dell'Ottocento.

Traduttori radicali e paratesto

Il presente saggio fa parte del progetto di ricerca *Radical Translations: The Transfer of Revolutionary Culture between Britain, France and Italy (1789-1815)*, che propone un approccio nuovo a questo fenomeno troppo a lungo ignorato sia dalla storia rivoluzionaria che dagli studi di traduzione. Unendo i metodi di storia intellettuale, storia della traduzione e letteratura comparata, il progetto interroga le

⁶ Per una recente valutazione di queste prospettive storiografiche si vedano Albertone e De Francesco 2009.

⁷ Sull'emergere di un'ottica transnazionale e mondiale, soprattutto in ambito anglosassone, si veda l'utile sintesi fatta da Suzan Desan 2011. David A. Bell riflette (polemicamente) sulla virata globale (2014).

strategie e le riflessioni di traduttori impegnati ad estendere e ridefinire il linguaggio dei diritti, della libertà e dell'eguaglianza in nuovi contesti linguistici, sociali e culturali. In questa ottica, le operazioni di 'radical translation' non appaiono più solo come azioni di propaganda motivate da opportunismo politico o semplici 'copie' di modelli francesi. Al contrario, la straordinaria intensità delle traduzioni e del dialogo interculturale nel periodo rivoluzionario, in molti casi condotto attraverso canali non ufficiali e per iniziativa di gruppi e militanti che agivano in proprio assumendosi tutti i rischi del caso, è la fucina in cui si forgia il linguaggio rivoluzionario e democratico i cui echi resteranno vivi nelle lotte politiche del Novecento in Europa e nel mondo⁸.

Ma cosa significava tradurre la rivoluzione? Chi furono i traduttori e gli editori impegnati in questo sforzo e come possiamo ricostruire gli obiettivi e la logica delle loro scelte e strategie di traduzione? Elementi paratestuali quali prefazioni e dediche, spesso sfuggiti all'attenzione degli storici, contengono informazioni preziose a questo scopo. È qui che, come ha osservato Theo Hermans, l'autoreferenzialità in-sita al lavoro di traduzione può innalzarsi a «self-reflexivity» e intenzionalità (Hermans 2007, 24). Secondo l'impostazione di Gérard Genette, che coniò il termine in uno studio del 1987, il paratesto è un insieme strutturato di elementi che «contornano e prolungano» il testo non solo per presentarlo ma «per *renderlo presente*, per assicurare la sua presenza nel mondo». Elementi paratestuali quali dediche, prefazioni, appendici e note sono per Genette zone privilegiate «di una pragmatica e di una strategia, di un'azione sul pubblico» (Genette 1989, 3-4). La volontà dell'autore è per Genette l'elemento costitutivo del paratesto, che nella sua definizione non si estende però alla volontà del traduttore⁹. Già nel 1998, Anthony Pym rivendicava la centralità delle autoreferenze paratestuali dei traduttori, spesso frammentarie e defilate rispetto al testo tradotto, per l'identificazione e la definizione stessa delle opere di traduzione, nonché per stabilire «ways translators indicated their belonging to a culture or interculture» (Pym 1998,

⁸ Sugli apporti lessicali del nuovo linguaggio politico rivoluzionario si vedano Leso 1991 e Dardi 1982.

⁹ Per Genette inoltre le traduzioni stesse sono un tipo di paratesto, interpretazione contestata da Şehnaz Tahir-Gürçaglcar 2002.

65). Tale centralità è avvalorata dalle numerose sillogi di prefazioni che tracciano la linea di sviluppo della teorizzazione sulla traduzione attraverso le riflessioni dei traduttori stessi, nonché dai molti studi recenti che tematizzano la visibilità e l'*agency* dei traduttori¹⁰.

Quando poi la capacità di agire si manifesta come attivismo politico, il paratesto diventa uno spazio ancora più carico di significati e di tensioni. Il mito della trasparenza e neutralità del traduttore è presto sfatato dalla molteplicità di interventi non solo da parte dei traduttori ma anche di editori e stampatori che partecipano alla produzione e disseminazione di idee radicali in traduzione. Negli ultimi decenni, l’‘activist turn’ degli studi traduttologici ha concentrato l’attenzione sul ruolo dei traduttori nei movimenti di emancipazione e di resistenza, dal decolonialismo alla critica della globalizzazione (l’espressione è in Wolf 2014). Maria Tymoczko identifica come una delle pratiche che distinguono la traduzione attivista l’inserzione di «paratextual materials that serve as a guide for political or ideological readings» (Tymoczko 2010, 233).

Per Mona Baker, traduttori e interpreti che operano nel contesto di guerre e conflitti politici mettono in atto processi di selezione, costruzione narrativa e «re-framing» che servono sia a diffondere che a contestare le grandi narrazioni che servono a giustificare oppressione e violenza. Gli interventi paratestuali sono dunque da leggersi come parte di una più generale strategia di «framing that implies agency and by means of which we consciously participate in the construction of reality» (Baker 2006, 106).

Il progetto *Radical Translations* ha portato alla luce più di novecento traduzioni di testi rivoluzionari da e verso inglese, italiano e francese pubblicate nel periodo della Rivoluzione francese e dell’età napoleonica, allo scopo di documentare la circolazione, contaminazione e adattamento delle idee radicali e democratiche in Europa, e la

¹⁰ Per un quadro generale sul paratesto negli studi traduttologici si vedano Batchelor 2018, e la voce ‘Paratext’ in Baker e Saldanha 2020, pp. 401-405. L’antologia *Radical Voices: Revolutionary Discourses of Translation (1782-1815)*, a cura dei membri del gruppo di ricerca di *Radical Translations* Nigel Ritchie, Jacob McGuinn, Rosa Mucignat and Sanja Perovic, raccoglie anche i paratesti analizzati in questo articolo ed è in via di pubblicazione con Routledge.

creazione di una nuova cultura rivoluzionaria transnazionale ma declinata in forme utili a pratiche politiche locali. Il dataset prodotto dal gruppo di ricercatori del progetto contiene dati bibliografici relativi a circa trecento traduzioni verso l’italiano, per le quali cui la lingua di partenza è quasi sempre il francese (sono solo una ventina i prototesti anglofoni)¹¹. Per più della metà si tratta di scritti politici e filosofici (molti dei quali da figure dell’Illuminismo radicale quali Rousseau, D’Holbach e Mably), ma non mancano pubblicazioni dall’intento pedagogico (tra cui ventiquattro catechismi repubblicani), opere letterarie (romanzi, pièces teatrali e poesia) e materiali di carattere occasionale quali pamphlet, discorsi e avvisi a stampa. Lo spoglio dei principali giornali ‘giacobini’ ha restituito un numero consistente di brani ed estratti in traduzione, non sempre segnalati come tali e quindi estremamente difficili da riconoscere, anche se molto ancora resta da scoprire nella stampa periodica.

Degli oltre duecento traduttori verso l’italiano, circa la metà pubblicarono in forma anonima o con le sole iniziali: tale reticenza non è però esclusiva degli italiani, ma si riscontra nella stessa proporzione anche tra chi tradusse verso l’inglese e verso il francese. In assenza di dati comparabili sulla traduzione tra Sette e Ottocento tout court (cioè non solo *radical*), non è dato sapere fino a che punto la scelta dell’anonimato sia legata a rischi di censura e ostilità verso le idee rivoluzionarie, oppure corrisponda in generale alle convenzioni della stampa dell’epoca¹². D’altro canto, come si vedrà, l’anonimato non impedisce a certi traduttori e editori di stendere eloquenti ed animate prefazioni, forse anzi offre loro la protezione necessaria ad esporsi più apertamente sul piano politico.

Se l’identità di tanti traduttori resta (per ora) ancora un mistero, alcuni dei loro nomi fanno parte della storia del pensiero radicale in

¹¹ *Radical Translations: The Transfer of Revolutionary Culture between Britain, France and Italy (1789-1815)*, a cura di Brecht Deseure, Erica J. Mannucci, Jacob McGuinn, Rosa Mucignat, Sanja Perovic, Nigel Ritchie, Niccolò Vallmori, curatela tecnica di Arianna Ciula, Ginestra Ferraro, Tiffany Ong, Miguel Vieira. Disponibile all’indirizzo: <https://radicaltranslations.org/database/>

¹² Sulle teorie e pratiche della traduzione nell’Italia settecentesca si segnalano i contributi di Turchi e Bruni 2004 e Agorni 2021.

terre italiane. Carlo Lauberg, uno dei leader della Repubblica Napoletana, Francesco Lomonaco, altro ‘giacobino del sud’, Pietro Custodi, patriota della Cisalpina, Giovanni Antonio Ranza e Melchiorre Gioia, animatori della stampa rivoluzionaria, sono solo alcuni tra i protagonisti della rivoluzione nella penisola che fecero della traduzione un elemento fondamentale della loro strategia politica¹³.

I ‘giacobini’ italiani (epiteto di cui i patrioti democratici erano taciti dalla stampa reazionaria e in cui solo alcuni di loro si riconoscevano) hanno a lungo avuto cattiva fama. Già Vincenzo Cuoco, all’indomani della caduta della Repubblica Napoletana del 1799, durata solo sei mesi e repressa nel sangue dal Ferdinando IV Borbone con l’aiuto degli inglesi, incolpava del disastro le élites rivoluzionarie che non avevano saputo guadagnarsi il sostegno del popolo. Cuoco, in un esercizio che è in parte di autocritica, dipinge i suoi compagni di strada come intellettuali cosmopoliti ed esterofili estranei alle condizioni di vita e alla mentalità della nazione napoletana, identificando il loro errore tragico in un eccesso di traduzione. Negli anni immediatamente precedenti alla Rivoluzione a Napoli, scrive Cuoco,

Si apprendeva il Francese e l’Inglese, mentre era più vergognoso il non sapere l’Italiano; l’imitazione delle lingue portò seco finalmente quella delle opinioni [...] Una nazione che troppo ammira le straniere, alle cause di rivoluzione che il corso politico di ogni popolo porta con sé, aggiunge anche quelle di un altro popolo. Quanti erano democratici solo perché lo erano i Francesi? (Cuoco 1800, 30-32)¹⁴

L’adesione a principi ‘tradotti’ e non autoctoni, insieme alla dipendenza politica e militare dei patrioti italiani verso i francesi, costituisce uno dei principali motivi della fortuna storiografica di Cuoco nelle interpretazioni non solo della vicenda del 1799 ma del processo di formazione nazionale nella sua interezza. Com’è noto, Antonio Gramsci fece propria la nozione di ‘rivoluzione passiva’ per analizzare

¹³ Su Lauberg si veda Croce 1936. Su Lomonaco, Borrario 1976. Su Custodi, Criscuolo 1987. Contributi recenti su Ranza e Gioia sono rispettivamente Morandini 2023 e Pionetti 2015.

¹⁴ Sul contesto del *Saggio* va citato almeno De Francesco 1998.

quello che ai suoi occhi era lo sviluppo incompleto e dilazionato della cultura politica italiana:

Si può forse affermare che la tutta la vita intellettuale italiana fino al 1900 [...] in quanto ha tendenze democratiche, cioè in quanto vuole (anche se non ci riesce sempre) prendere contatto con le masse popolari, è semplicemente un riflesso francese, dell'onda democratica francese che ha avuto origine nella Rivoluzione del 1789: l'artificiosità di questa vita è nel fatto che in Italia essa non aveva avuto le premesse storiche che invece erano state in Francia [...] tuttavia in Italia si 'parlava' come se tali premesse fossero esistite (Gramsci 2007, 1693-94)¹⁵.

Il processo rivoluzionario in Italia veniva in questo modo ridotto a un fenomeno minore di provincialismo francesizzante e di imitazione passiva. A queste pesanti condanne 'da sinistra' si aggiungevano le aspre ripulse della storiografia nazionalista, liberale e sabauda che, protesa a sostenere la piena autonomia della via italiana rispetto agli eventi d'Oltralpe, sancì l'esclusione del triennio repubblicano dalla narrativa del discorso nazionale fino alla prima metà del Novecento.

La guerra e la Resistenza diedero avvio a una più ricca stagione di studi sul giacobinismo italiano, ma le radicali rivalutazioni proposte da Alessandro Galante Garrone, Delio Cantimori e Armando Saitta erano ancora guidate da una concezione monolitica della Rivoluzione francese, vista come modello 'attivo' e trionfante da paragonarsi alle esperienze 'passive' e fallimentari degli altri paesi (Rao 2003). Negli ultimi decenni, il superamento del paradigma della 'Grande Nation' che avrebbe imposto la sua egemonia sui paesi conquistati ha aperto la strada ad una valutazione più sfumata del ruolo dei patrioti sul terreno nazionale, attenta agli scambi e all'originalità delle esperienze democratiche che si svilupparono in Europa¹⁶.

¹⁵ Sulla lettura gramsciana della Rivoluzione francese, e soprattutto della sua avanguardia giacobina, ha indagato Lelio La Porta 1990. Per un quadro generale dei rapporti di Gramsci con la Francia si veda il recente volume collettaneo curato da Romain Descendre e Jean-Claude Zancarini 2021.

¹⁶ Importante in questo senso è la proposta storiografica di Pierre Serna 2009. Per l'Italia il riferimento è agli studi di De Francesco 2004 e 2011.

Tuttavia, la mole di traduzioni dal francese stampate in Italia nel periodo rivoluzionario desta ancora disinteresse e malcelato imbarazzo, come se la loro ingombrante presenza rischiasse di confermare vecchi giudizi di astrattezza e passività¹⁷. Il database di *Radical Translations* ne documenta oltre 300 nel periodo che va dal 1789 al 1815, con un picco tra il 1797 e il 1799 che corrisponde alla più generale esplosione della stampa nei territori ‘repubblicanizzati’ dopo l’arrivo dei francesi. È importante chiarire che il criterio di selezione da noi adottato privilegia iniziative editoriali contraddistinte da elementi di autonomia e soprattutto dall’intenzione di estendere principi di libertà, eguaglianza e diritti a nuovi contesti linguistici, geografici e sociali. Non figurano quindi le pur numerosissime traduzioni di documenti legali e amministrativi, verbali di assemblee e commissioni, rapporti militari e racconti di cronaca¹⁸.

Il focus sui traduttori ‘impegnati’ fa emergere con ancor più chiarezza un dato centrale: anche i più radicali tra i patrioti italiani non disdegnarono di spendere tempo ed energie traducendo, né la loro attività di traduttori contrastava con aspirazioni unitarie e di autogoverno nazionale. Al contrario, gli esempi che seguono illustrano in maniera particolarmente vivida la funzione chiave della traduzione non solo come vettore di scambio ma come luogo in cui si articolano complesse riflessioni sui rapporti di forza che sottendono al *transfert*. Il paratesto è lo spazio in cui assistiamo più direttamente alle complesse manovre di negoziazione dei traduttori radicali, mirate da un lato ad accogliere ed a far proprie le idee rivoluzionarie, dall’altro a resistere la supremazia francese. Ma come si può tradurre da ‘liberi’ ed ‘eguali’, o anzi per diventare più compiutamente tali?

¹⁷ Un nostro tentativo collettivo di influenzare la rotta storiografica è l’edizione speciale di *History of European Ideas* dal titolo *Entangled Histories of Revolution*, a cura di Erica J. Mannucci, Rosa Mucignat e Sanja Perovic, di prossima pubblicazione. L’introduzione delle editrici è già disponibile online <https://doi.org/10.1080/01916599.2024.2444831>.

¹⁸ Michael Schreiber sta conducendo interessanti studi comparati su questo materiale (2024).

Tradurre per rigenerare

Sono molte le prefazioni che inneggiano alla Francia repubblicana ed esprimono un debito di gratitudine verso i ‘liberatori’ giunti d’oltralpe. Spesso però una lettura più attenta fa emergere tensioni, dubbi e ambizioni ben più complesse.

Nell’anno IX uscì per i torchi della Tipografia milanese in Contrada Nuova una dissertazione di Jean-Claude Michel Gillet (1759-1810), membro del Consiglio dei Cinquecento che successivamente aderì al regime napoleonico. Tradotta con il titolo *Discorso sulli mezzi di prevenire i delitti nella società*, l’opera si assestava su linee già percorse dall’Illuminismo radicale, riaffermando la necessità di intervenire sulle cause profonde delle azioni criminali, in primo luogo la diseguaglianza sociale e le carenze educative. Il testo italiano è preceduto da un appello «a’ Cisalpini», in cui l’anonimo editore (forse Raffaele Netti, fondatore della Tipografia milanese) intende dar prova della rilevanza del testo di Gillet, nato nel contesto di un concorso indetto dal Magistrato di istruzione pubblica del dipartimento di Valcluse nell’anno VI, per le circostanze della seconda Cisalpina, appena rifondata nel 1800 dopo un anno di occupazione austro-russa¹⁹.

È interessante notare come l’editore mai proponga il testo di Gillet come modello da accettare in toto o da imitare pedissequamente. La sua pubblicazione in italiano non è che una «favorevole occasione di sottoporre la questione [della prevenzione dei crimini] a più profondo esame». L’editore invita la partecipazione attiva dei lettori, a cui riserva il titolo di «cisalpini illuminati», quindi ben in grado di entrare nel dibattito sulla giustizia, che del resto era stato un filone importante dell’Illuminismo milanese e napoletano²⁰. La prefazione si struttura in una serie di contrasti che contrappongono

¹⁹ Francesco Dendena e i suoi collaboratori hanno prodotto un prezioso repertorio della stampa milanese nel periodo rivoluzionario, a cui rinvio per informazioni specifiche su stampatori ed editori (Dendena, Girardi e Scaramuzza 2024).

²⁰ Cesare Beccaria e Gaetano Filangieri furono tra gli autori più noti e tradotti del Settecento europeo. Sul primo si veda Polimeni 2014. Su Filangieri, Tram-
pus 2001.

la Francia «rigenerata», tollerante, il cui «spirito nazionale» rende gli abitanti «capaci di grandi sacrificj» all’Italia in cui

gli abitanti sono o ricchi all’eccesso, o poveri anche all’eccesso [...] in cui lo spirito nazionale è degenerato, a segno, che si ama il dispotismo straniero, come se l’Italia di oggidì non fosse quella che fu un tempo padrona del mondo intiero (Gillet 1800, 4-6).

Come si vede, anche se il confronto mette in evidenza l’arretratezza e i difetti della società italiana rispetto a quella francese, lo scopo è quello di risvegliare l’orgoglio nazionale e soprattutto virtù civili di onestà e azione collettiva verso il bene comune che non sono presentate come prerogative esclusive della Francia ma piuttosto parte di una tradizione repubblicana che ha radici profonde nella storia romana e nell’Italia dell’Umanesimo. Ma siamo ancora lontani dall’eccezionalismo italiano (positivo o negativo) che diventerà determinante nella retorica risorgimentale e oltre²¹.

Per i patrioti della seconda Cisalpina, la lezione più urgente che arriva dalla Francia, anche per mezzo di un’opera minore come quella di Gillet, è quella dell’attivismo civico, non più mito storico-filosofico ma pratica politica concreta nella nuova Repubblica moderna. «L’autore scrisse per la Francia», ripete l’editore, «e voi dovreste occuparvi della nostra Italia»: quello che si vuole tradurre non è tanto il contenuto della dissertazione legale di Gillet, quanto il legame ad essa sotteso tra una cittadinanza attiva e la patria repubblicana da amare e sostenere nei modi più adeguati alle sue necessità. Argomento reso ancor più urgente dal fatto che in Italia come in Francia, l’ordine repubblicano appare precario e non pienamente in grado di colpire alla radice le cause dell’oppressione e dell’ingiustizia.

Da questa una visione comparata e agonistica della posizione dell’Italia nella traiettoria rivoluzionaria, torniamo ora alla traduzione del *Foce* citata in precedenza. Qui, come abbiamo visto, la modalità epistolare e il rapporto personale tra Cioni e Villetard sfuma i confini tra ‘originale’ e traduzione fino quasi a cancellarli. C’è da aggiungere che la let-

²¹ Per un bilancio recente si veda Benigno e Mineo 2020. Sul concetto di virtù segnalo il libro di Giulia Delogu 2017.

terza prefatoria di Cioni risponde a un'altra che Villetard aveva a sua volta indirizzato agli «Italiani» nell'edizione francese del *Phocion*. Anche questa prima edizione fu infatti pubblicata in Italia, presso una tipografia attiva a Milano nell'anno VI che portava il nome di Stamperia Villetard e Comp., e su cui abbiamo scarse informazioni (Villetard 1797).

La dedica di Villetard è riportata in nota da Cioni nell'originale francese, e recita:

Italiens!

Vous voulez être libres... Apprenez à vivre pour la patrie, chérir les mœurs, haïr les rois, lucter contre les factions, et mépriser la mort...

Je vous dédie Phocion....

Salut...

Milan, I jour de l'an I de la Répub. Cisalpine

Il personaggio di Focione, generale ateniese che, secondo la versione di Plutarco, rifiutò di collaborare con gli invasori macedoni, venne usata da Mably e altri scrittori politici del Settecento come esempio di virtù repubblicana²². Cioni adduce questa dedica di Villetard agli italiani come «segno evidente che [egli] li ami»²³. Il tono, ispirato alla schiettezza, energia virile e sintesi aforistica tipiche della retorica repubblicana e giacobina (mentre la tragedia è composta in versi alessandrini conformi allo stile classico francese), ci fa capire che siamo nella zona della socialità fraternale, antigerarchica e transnazionale dei movimenti democratici²⁴.

In questo senso è significativo che il modello proposto da Villetard agli italiani non sia la Francia repubblicana ma l'antichità greca, che per la cultura Sette e Ottocentesca rappresentava il punto di riferimento indiscusso e universale per eccellenza. Forse nel riferimento ai pericoli dell'accentramento e delle fazioni è anche implicito l'avvertimento da parte di Villetard agli italiani ad imparare dagli errori della Rivoluzione francese e ad evitare la deriva autoritaria che si era aperta in Francia dopo Termidoro.

²² Sul Focione storico rimando a Bearzot 1985.

²³ *Il Focione*, p. 4.

²⁴ Sull'ideologia linguistica rivoluzionaria ha scritto Sophia Rosenfeld 2001.

Il movimento neo-giacobino, a cui era vicino Villetard, coltivava insieme ai democratici italiani più radicali l’idea che l’Italia fosse un laboratorio politico ove la rivoluzione avrebbe potuto continuare a svilupparsi, superando la battuta di arresto che aveva subito in Francia sotto il Direttorio²⁵. Sul piano estetico e letterario, le ambizioni dei patrioti si spingevano ancora più lontano. Osserviamo per esempio una curiosa edizione del *Candido* di Voltaire pubblicata a Genova nel 1798. Il traduttore non si firma ma è stato identificato con Gaetano Giovanni Marré (1771-1825), giurista e letterato vicino alla Lega-zione francese (guidata da Villetard), che militava sul fronte più radicale dei patrioti genovesi. Marré diede alle stampe una serie di traduzioni dal francese nel 1798, tra cui anche l’*Emilio* di Rousseau (in onore del quale diede al primogenito il nome di Gian Giacomo). Dopo la Restaurazione, divenne un rispettato professore di ‘letteratura generale’ e diritto commerciale all’università di Genova. Il suo rifiuto di prestare giuramento al nuovo regime austriaco gli guadagnò la stima di un suo allievo illustre, Giuseppe Mazzini²⁶. Marré era membro del Circolo costituzionale di Genova, il cui organo di stampa era la Stamperia Francese e Italiana degli amici della Libertà, indicata sul frontespizio come editrice del *Candido*.

Tra le varie traduzioni settecentesche della celebre novella di Voltaire, quella di Marré è indubbiamente unica in quanto è composta in versi. La prefazione, di pugno dello ‘stampatore’ dà ragione di tale ardita scelta:

Convien confessare, che Il CANDIDO è certamente un’invenzion felicissima, pel giro di sua materia, leggiadramente adattata a divenire Poesia [...] Se n’è fortunatamente avveduto uno dei nostri Cittadini, e vago di arricchirne l’Italia, in vece di farne una semplice traduzione in Toscano, ha posto in versi il Romanzo, ma con una semplicità sì gentile, e con sì amabile facilità, che lo ha abbellito di molto, e a tale grado inalzato di grazia, e di venustà, che gli Autori del *Ricciardetto*, della *Secchia rapita*, e di altri poemi giocosi, ai felici lor giorni non lo avrebbero avuto discaro (Voltaire 1798, III-IV).

²⁵ Su questi «regards croisés» ha indagato Michel Vovelle 1999.

²⁶ Cfr. la voce su Marrè nel *Dizionario Biografico degli Italiani* (Ferrante 2008). Alcune notizie si trovano in Villa e Montaldo Spigno 1990.

L’adattamento fatto da Marré non soffre di complessi di inferiorità ma procede energicamente ad ‘addomesticare’ la prosa satirica di Voltaire, riversandola nelle ampie cadenze dell’ottava rima, metro d’elezione del genere eroicomico seicentesco²⁷. Per giunta l’operazione, in cui si sente l’eco dell’eteroglossia livellatrice e anticlericale che animava le società rivoluzionarie, non si presenta come dissacratoria o sleale, ma anzi come la realizzazione di una potenzialità latente e inespressa del testo di partenza, che risulterebbe così «abbellito di molto». Allineando lo spirito tagliente del romanzo volterriano con l’illustre tradizione burlesca italiana, Marré non avrebbe fatto altro che ‘riportare a casa’ l’umorismo ribaldo e irriverente del filosofo francese.

Marré e gli «amici della libertà» non erano gli unici a considerare la traduzione non solo come un prodotto culturale autonomo rispetto all’opera originale, ma addirittura come il suo compimento e miglioramento – idea che comportava dei rischi se manifestata sul piano dei rapporti politici tra Francia e stati italiani, ma su cui si poteva ragionare più liberamente, in maniera indiretta e metonimica, nel quadro dei rapporti di scambio culturale.

Francesco Saverio Salfi (1759-1832) fu uno dei leader del movimento repubblicano in Italia. Originario di Cosenza, frequentò i circoli del riformismo napoletano. Implicato nella congiura del 1794 contro Ferdinando IV, si rifugiò in Francia, da dove rientrò in Italia dopo il 1796. Svolse intensa attività politica nella Repubblica cisalpina come giornalista e nell’organizzazione dei teatri patriottici²⁸. Per i nuovi palcoscenici dell’Italia «rigenerata», Salfi tradusse una delle *pièces* più popolari del teatro rivoluzionario, il *Fénelon* di Marie-Joseph Chénier (poeta tragico ‘ufficiale’ della prima fase della Rivoluzione)²⁹.

L’edizione di Milano del 1800 è corredata dall’esteso saggio *Dell’uso del teatro*, in cui Salfi espone le sue teorie sul rapporto tra teatro e politica. «Le scene ànno sempre seguito le vicende de’ governi», dichiara il

²⁷ Alessandro Tassoni, autore de *La secchia rapita* (1622) è considerato l’inventore del poema eroicomico. *Il Ricciardetto* di Niccolò Forteguerri (1738) ne è un esempio più tardo e oggi dimenticato, ma letto fino all’Ottocento.

²⁸ Ad oggi abbiamo due biografie di Salfi: Nardi 1925 e Ferrari 2009.

²⁹ Ricostruiamo in maniera più completa le vicende del dramma di Chénier in Italia in Mannucci e Mucignat 2025.

rivoluzionario calabrese, «la forza e la rapidità con le quali confermavano o diffondevano le opinioni, ne fecero gli strumenti più efficaci della politica» (Salfi 1800, 5). Il dispotismo aveva soffocato «le grandi passioni» e reso gli uomini deboli ed egoisti, ma esse rinascono grazie alla libertà politica, che rivitalizza anche il teatro tragico (ivi, 6). In pratica però, Salfi sa per esperienza di rivoluzionario ‘professionale’ che il rinnovamento auspicato dai filosofi illuministi non è un processo istantaneo né lineare.

Era impossibile non notare che la Francia rivoluzionaria tardava a restituire quei capolavori drammatici che la sua «rigenerazione morale» rendeva lecito aspettarsi. Scrive Salfi:

La rivoluzione [...] aprì un torrente d’idee che tutto arrovescia [...] Bisognò distruggere per riedificare. Questo passaggio non si fa senza attraversare l’orrore del caos [...]. Soffrirono ancora le scene l’urto violento di questa vicenda. [...] la rapidità con la quale si succedevano i bisogni e le idee, non dava all’arte tutto il tempo necessario ad abbellirsi e perfezionarsi. [...] La necessità imperiosa di accorrere all’urgenza del momento, toglieva ad esse quel finimento, che solo può sperarsi dalla calma e dal tempo. [...] Molte tragedie e commedie à date la Francia; ma per ordinario erano l’opera più dello zelo repubblicano, che dell’arte dello scrittore (Salfi 1800, 5).

Colpisce la lucidità con cui Salfi tratteggia la parabola di una rivoluzione ancora in corso, e lo sguardo critico con cui giudica la cultura che da essa emerge in forme ancora incompiute ed embrionali. In un tempo così accelerato e convulso, come si giungerà ad una nuova arte tragica commisurata alla magnitudine della ‘Grande revolution’? Nella riflessione di Salfi si fa strada la traduzione: sarà questa a venire in aiuto alla missione epocale di rifondare il teatro. A Salfi pare che l’impeto creativo della Francia si sia esaurito nei rivolgimenti politici e nelle lotte intestine: ‘utente precoce’ che per prima aveva fatto *tabula rasa* della cultura del passato, la Francia deve ora cedere il passo a società entrate più tardi nel processo di democratizzazione, quando si trovava già in una fase più avanzata e stabilizzata. Il candidato ideale è l’Italia: arrivata ‘in ritardo’ al momento della rottura rivoluzionaria, potrà in virtù di questo beneficiare dell’esperienza francese. Sul piano culturale ciò comporta una massiccia iniezione di letteratura rivolu-

zionaria in traduzione, che entra in circolo rapidamente, concentrando i quasi dieci anni di produzione culturale repubblicana francese dal 1789 al 1796 in un'unica dose.

Ecco perché Salfi ammette liberamente di aver tradotto il *Fenelon* di Chénier nonostante lo consideri un'opera mediocre. L'utilità deve prevalere sull'estetica: «La rivoluzione à bisogno di scosse per accelerare il suo progresso», spiega, «questa tragedia non ne manca; e ciò basti a giustificare me per averla tradotta, ed il colto pubblico per secondarla». I teatri patriottici che Salfi andava stabilendo in varie città della Cisalpina necessitavano di un nuovo repertorio adatto a diffondere le idee democratiche. Per il momento, le compagnie di dilettanti avrebbero dovuto arrangiarsi con dei deludenti copioni francesi. Ma questa non era che una soluzione temporanea, che preludeva per Salfi a un cambio di direzione dell'influenza culturale e perfino a un superamento della logica spazio-temporale di precedenza e secondarietà, centralità e marginalità:

Egli è ormai tempo, che gl'ingegni italici forniscano alle scene argomenti capaci di servire nel tempo stesso ed alla morale ed al gusto. La Francia apprese dall'Italia a calzare il coturno e il socco [calzature portate dagli attori tragici antichi] [...] Accorra l'Italia al decadimento delle scene francesi! (Salfi 1800, 11-12).

Vediamo qui completamente rovesciata la pregiudiziale negativa sulla traduzione implicita in tanta storiografia sul triennio. La traduzione è per Salfi, come per altri traduttori radicali, parte integrante del dinamismo rivoluzionario concepito come continuo rincorrersi di spinte in avanti e reazioni che si muovono con velocità e ritmi variabili in luoghi e tempi diversi. In questo senso, la traduzione diventa una pratica radicale che non soltanto apre canali di comunicazione e solidarietà tra diversi momenti e gruppi rivoluzionari, ma sostiene l'elaborazione di una nuova cultura democratica e transnazionale proiettata verso un continuo e utopico divenire.

In conclusione, questo saggio ha voluto dimostrare come i paratesti delle traduzioni radicali siano una fonte di particolare interesse sia per la storia della Rivoluzione sia per la storia (o preistoria) delle traduzioni attiviste. Da un lato, infatti, le riflessioni che contengono sulla

traducibilità di idee e pratiche rivoluzionarie e il modo in cui rappresentano le differenze e le dinamiche di potere tra nazioni offrono una prospettiva nuova su dibattiti che oggi dominano la ricerca storiografica, in particolare sull'impatto transnazionale della Rivoluzione francese e sull'esperienza rivoluzionaria come avvenimento da ricatturare nel suo tempo, vissuto 'dall'interno' da chi ne fu coinvolto da protagonista o da spettatore³⁰. Dall'altro lato, le traduzioni radicali, costituiscono un elemento abbastanza inesplorato dagli studi sulla traduzione, le cui caratteristiche e implicazioni teoriche mettono in discussione assunti quali la presunta 'invisibilità' del traduttore e il prevalere di un approccio source-oriented (orientato al prototesto) nelle pratiche di traduzione tra fine Settecento i primi decenni dell'Ottocento.

Bibliografia

Agorni, Mirella (2002) *Translating Italy for the Eighteenth Century: British Women, Translation and Travel (1739-1797)*. London: Routledge.

Albertone, Manuela e Antonino De Francesco (eds.) (2009) *Rethinking the Atlantic World: Europe and America in the Age of Democratic Revolutions*. London: Palgrave Macmillan.

Baker, Mona (2006) *Translation and Conflict*. London and New York: Routledge.

Baker, Mona e Gabriela Saldanha (eds.) (2020) *The Routledge Encyclopedia of Translation Studies*. London and New York: Routledge.

Batchelor, Kathryn (2018) *Translation and Paratexts*. London: Routledge.

Bearzot, Cinzia (1985) *Focione tra storia e trasfigurazione ideale*. Milano: Vita e Pensiero.

Bell, David A. (2014) "Questioning the Global Turn: The Case of the French Revolution". «French Historical Studies» 37, 1: 1-24.

Benigno, Francesco e E. Igor Mineo (cur.) (2020) *L'Italia come storia. Primato, decadenza, eccezione*. Roma: Viella.

Biard, Michael e Marisa Linton (2020) *Terreur! La Révolution française face à ses démons*. Paris: Colin.

Borrario, Pietro (a cura di) (1976) *Francesco Lomonaco. Un giacobino del Sud*. Galatina: Congedo.

³⁰ Tra gli storici più attenti alla dimensione esperienziale della rivoluzione nel proprio presente vanno ricordati almeno Timothy Tackett (in particolare 2006) e Michael Biard e Marisa Linton, autori del recente *Terreur!* (2020).

Bruni, Arnaldo e Roberta Turchi (cur.) (2004) *A gara con l'autore. Aspetti della traduzione nel Settecento*, Roma: Bulzoni.

Burke, Edmund (2009) *Reflections on the Revolutions in France*. Oxford: Oxford University Press.

Capelvenere, Franco (1985) *Manzoni a Firenze e la risciacquatura in Arno*. Firenze: Franco Cesati.

Criscuolo, Vittorio (1987) *Il giacobino Pietro Custodi*. Roma: Istituto storico per l'età moderna e contemporanea.

Croce, Benedetto (1936) "La vita di un rivoluzionario: Carlo Lauberg". In Id., *Vite di avventure di fede e di passioni*. Bari: Laterza.

Cuoco, Vincenzo (1800), *Saggio storico sulla Rivoluzione di Napoli*, tomo primo. Napoli: Dalla Tipografia Milanese in Strada Nuova.

Dardi Andrea (1982) "Vocabolario e storia: 'ex-', 'spirito di corpo', 'sedicente'". «*Studi linguistici italiani*», 7: 107-114.

De Francesco, Antonino (1998) "Il *Saggio storico* e la cultura politica italiana fra Otto e Novecento". In Vincenzo Cuoco, *Saggio storico sulla rivoluzione di Napoli*, a cura di Antonino De Francesco, 9-197. Manduria-Bari-Roma: Piero Lacaita.

De Francesco, Antonino (2004) *1799, Una storia d'Italia*. Milano: Guerini.

De Francesco, Antonino (2011) *L'Italia di Bonaparte: politica, statualità e nazione nella penisola tra due rivoluzioni (1796-1821)*. Torino: UTET.

Delogu, Giulia (2017) *La poetica della virtù. Comunicazione e rappresentazione del potere in Italia tra Sette e Ottocento*. Sesto San Giovanni (Milano)i: Mimesis.

Dendena, Francesco, Giacomo Girardi e Emilio Scaramuzza (cur.) (2024) *Tra Rivoluzione e Risorgimento. Repertorio delle opere stampate a Milano (1796-1848)*. Roma: Punto Franco.

Desan, Suzan (2011) "Internationalizing the French Revolution". «*French Politics, Culture and Society*» 2: 137-160.

Descendre, Romain e Jean-Claude Zancarini (sous la direction de) (2021) *La France d'Antonio Gramsci*. Lyon: Ens Éditions.

Duché, Emile (1856) *Bulletin de la Societe des sciences historiques et naturelles de l'Yonne*, Volume 10, Part 1. http://echo.auxerre.free.fr/dossier_telechargement/Bulletin_SSHNY/Extraits/1856_N0298642_Joseph_villetard.pdf (20.02.25).

Ferrante, Riccardo (2008) "Gaetano Giovanni Marré". In *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. LXX. [https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-giovanni-marre_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/gaetano-giovanni-marre_(Dizionario-Biografico)/).

Ferrari, Valeria (2009) *Civilisation, laïcité, liberté. Francesco Saverio Salvi fra Illuminismo e Risorgimento*. Milano: Franco Angeli.

Genette, Gérard (1989) *Soglie. I dintorni del testo*. Torino: Einaudi.

Gillet, Jean-Claude Michel (anno IX [1800]) *Discorso sulli mezzi di prevenire i delitti nella società del Cittadino Gillet. Uno de' Tribuni della Repubblica Francese, già Accusator pubblico presso il Tribunal Criminale del Dipartimento della Senna ed Oise, tradotto dal francese*. Milano: Tipografia Milanese in Contrada Nuova al Num. 561.

Gramsci, Antonio (2007) *Quaderni del carcere*, a cura di Valentino Gerratana, vol. III, Torino: Einaudi.

Hermans, Theo (2007) *The Conference of the Tongues*. Manchester: St Jerome.

Hunt, Lynn (2010) *La forza dell'empatia. Una storia dei diritti dell'uomo*. Roma-Bari: Laterza.

La Porta, Lelio (1990) "Rivoluzione francese e democrazia: una ricognizione sul concetto gramsciano di giacobinismo". *«Studi Storici»* 2: 511-524.

Leso, Erasmo (1991) *Lingua e rivoluzione. Ricerche sul vocabolario politico italiano del triennio rivoluzionario 1796-1799*. Venezia: Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti.

Mannucci, Erica J. e Rosa Mucignat (forthcoming in 2025) "The Many Lives of *Fénelon*: Transformations of a Revolutionary Play in France and Italy". In *The Original in its Metamorphoses: Tracing the Translator in the Long Eighteenth-Century (1660-1830)*, ed. by Brecht de Groote, Lieve Jooken, Sonja Laevert e Guy Rooryck. Turnhout: Brepols.

Morandini, Tazio (2023) *«I giorni di Bruto». Lotta democratica e progetto nazionale nel giacobinismo piemontese 1789-1799*. Roma: Carocci.

Mucignat, Rosa e Sanja Perovic (2023) "«Serving Other Oppressed Peoples»: the *Radical Translations* Project and the Extension of Liberty (1789-1815)". *«Digital Enlightenment Studies»* 1: 90-100. <https://doi.org/10.61147/des.9> (20.02.25).

Nardi, Carlo (1925) *La vita e le opera di Francesco Saverio Salfi (1759-1832)*. Genova: Libreria editrice moderna.

Ozouf, Mona (1998) "Liberty, Equality, Fraternity". In *Realms of Memory. The Construction of the French Past*, Vol. III, *Symbols*, ed. by Pierre Nora, 77-114. New York: Columbia University Press.

Pionetti, Nicola (2015) *Melchiorre Gioia: il progetto politico del 1796 per un'Italia unita e repubblicana*, Piacenza: EdizioniLir.

Polimeni, Giuseppe (2014) "Dall'Europa a Milano, da Milano all'Europa. A 250 anni da *Dei delitti e delle pene*". *«Italiano LinguaDue»* 2. <https://dx.doi.org/10.13130/2037-3597/4690> (20.02.25).

Pym, Anthony (1998) *Method in Translation History*. London and New York: Routledge.

Radical Translations: The Transfer of Revolutionary Culture between Britain, France and Italy (1789-1815), ed. by Brecht Deseure, Erica J. Mannucci, Jacob McGuinn, Rosa Mucignat, Sanja Perovic, Nigel Ritchie, Niccolò Val-

mori, technical ed. Arianna Ciula, Ginestra Ferraro, Tiffany Ong, Miguel Vieira. Available at: <https://radicaltranslations.org/database/> (20.02.25).

Rao, Anna Maria (2003) "Lumieres et Révolution dans l'historiographie italienne". «Annales historiques de la Révolution française» 334: 83-104.

Rosenfeld, Sophia (2001), *A Revolution in Language: The Problem of Signs in Late Eighteenth-Century France*. Stanford, Stanford University Press.

Salfi, Francesco Saverio (s.d. [1800]) "Dell'uso del Teatro", in Marie-Joseph Chénier, *Fenelon, ovvero, le Monache di Cambrai. Tragedia in cinque atti del cittadino Chenier, deputato alla Convenzion Nazionale, rappresentata per la prima volta in Parigi a' 9 febbrajo 1793. Tradotta dal cittadino Franco Salfi. Nuova edizione*. Milano, Dalla stamperia italiana e francese a S. Zeno, n. 534.

Schreiber, Michael (2024) "Politica delle traduzioni e metodi della traduzione giuridica nel periodo napoleonico". «Il Risorgimento» 2: 55–75. <https://doi.org/10.54103/2465-0765/2024/27347> (20.02.25).

Serna, Pierre (dir.) (2009) *République sœurs: le Directoire et la Révolution atlantique*. Rennes: Presses universitaires de Rennes.

Tackett Timothy (2006) *Per la volontà del popolo sovrano*. Roma: Carocci.

Tahir-Gürçaglacar, Şehnaz (2002) "What Texts Don't Tell: The Use of Paratexts in Translation Research". In *Crosscultural Transgressions. Research Models in Translation Studies II: Historical and Ideological Issues*, ed. by Theo Hermans, 44–60. Manchester: St. Jerome.

Trampus, Antonio (2001) "La traduzione settecentesca di testi politici: il caso della *Scienza della legislazione* di Gaetano Filangieri". «Rivista internazionale di tecnica della traduzione» 6: 19-44. <https://www.openstarts.units.it/handle/10077/2512> (20.02.25).

Tymoczko, Maria (2010) "The Space and Time of Activist Translation". In *Translation, Resistance, Activism*. Amherst: University of Massachusetts Press.

Villa, Edoardo e Maria Grazia Montaldo Spigno (1990) *Genova letterata e giacobina*. Genova: La Quercia.

Villetard, Edme Joseph (anno VIII [1798-1799]) *Il Focione ossia la scola de' repubblicani. Tragedia in cinque atti del citt. G. Villetard, trasportata in versi italiani dal citt. Gaetano Cioni*. Milano: presso Pirotta e Maspero stampatori-librai in santa Margarita, n. 1127.

Villetard, Edme Joseph (s.d. [1797]) *Phocion ou l'école des républicains. Tragedie en cinq actes et vers par Joseph Villetard, secrétaire de la Légation de France à Venise*. A Milan: s.n. [Stamperia Villetard e Comp.].

Voltaire (anno I della Libertà Ligure [1798]) *Candido, ossia l'ottimismo di Voltaire. Traduzione dal Francese in Ottave Italiane divisa in dodici Canti con l'Argomento di ogni Canto*, tomo I. Genova: Nella Stamperia Francese e Italiana degli amici della Libertà, Vico della Maddalena n. 500.

Vovelle, Michel (1999) *Il Triennio rivoluzionario italiano visto dalla Francia 1796-1799*. Napoli: Guida.

Wahnich, Sophie (2003) *La Liberté ou la mort. Essai sur la Terreur et le terrorisme*. Parigi: La Fabrique.

Wolf, Michaela (2014), “The Sociology of Translation and Its «Activist Turn».
In *The Sociological Turn in Translation and Interpreting Studies*, ed. by Claudia V. Angelelli, pp. 129-143. Amsterdam: John Benjamins.